

La
CardinaleCLAUDIA ATTRICE IN UN FILM DA CAMUS
E SUL PAPA DICE: SEPARATI STATO E CHIESA

Non c'è la bora che spazzava piazza Unità, in quell'inverno del '61, fin quasi a spingere in mare gli attori, la troupe, le maestranze del set di *Senilità*... Ma i palazzi e i caffè che guardano il golfo sembrano ancora sbucare dalle sequenze eleganti di Mauro Bolognini. «Non è cambiata, Trieste. Ricordo tutto perfettamente. Ricordo soprattutto il vento: dovevamo aggrapparci alle corde, per ripararci dalle raffiche», sorride Claudia Cardinale, ospite alla terza giornata del Trieste Film Festival dedicata a Italo Svevo. Nella Trieste



del 2008, l'attualità irrompe dal mega striscione posizionato in bella vista sulla facciata del Comune: «Trieste con il Papa». Claudia Cardinale legge, valuta perplessa che «bisognerebbe imparare a tenere separate le cose», si rammarica di questo momento così difficile per l'immagine italiana nel mondo: «con la brutta storia dei rifiuti, a Napoli, il turismo conoscerà tempi difficili». È l'attrice più «letteraria» del cinema nazionale: dal *Gattopardo* a *Gli indifferenti*, da Svevo a Sciascia, da Pratolini a Cassola. E a Trieste Claudia Cardinale annuncia che lavorerà presto in un nuovo film tratto dal romanzo incompiuto di Albert Camus, *Le premier Homme*: «una pellicola in lingua francese, che sarà diretta da un grandissimo regista italiano. Anzi, il più grande del nostro cinema. Ma il nome non ve lo dico, devo ancora firmare il contratto» (foto di Roberta Simonetto) Daniela Bianco

ATTORI Neri Marcorè porta a Roma il suo spettacolo con testi di Gabor, la domenica su Raitre alle 18 conduce «Per un pugno di libri» con classi da tutta Italia e la sera è a «Parla con me»: intervista a un artista che non si accontenta di imitare i politici

di Stefano Miliani

D

opo le imitazioni più vere del vero di Gaspari e Fassino, un giorno Neri Marcorè vorrebbe allargare il suo raggio politico a Gianfranco Fini: «Prima o poi mi piacerebbe, ma è difficilissimo imitarlo. Vocalmente ci ho provato, gli altri mi sono venuti spontaneamente, lui no». In attesa di sapere se un dì vedremo il leader di An in mentite spoglie, l'attore non si accomoda sugli allori della comicità. Scorriamone gli impegni immediati: da martedì al 3 febbraio è all'Ambra Jovinelli di Roma con *Un certo signor G.*, spettacolo del Teatro dell'Archivolto con la Fondazione Gabor in cui rielabora testi dei primi anni 70 da quel teatro-canzone di Gabor e Luporini immerso nelle contraddizioni e nei guasti tuttora irrisolti dell'Italia; sul terzo canale Rai alle 18 di ogni domenica fino a maggio, sostenuto da Piero Dorflès conduce la settima stagione di *Per un pugno di libri*, illuminante e

«Mi piacerebbe imitare Fini, ci ho provato ma è difficilissimo. Intanto metto in scena Gabor: i suoi testi sono di grande attualità»

vivace programma in cui classi scolastiche da tutto il Paese si sfidano sulla letteratura a colpi di quiz per aggiudicarsi dei libri (oggi si parte dal romanzo di Kafka *La metamorfosi*, il cui protagonista si sveglia una mattina in forma di enorme insetto); poi fa notte sempre su Rai3 a *Parla con me* con Serena Dandini e Dario Vergassola; infine, per gradire, ha nelle librerie il dvd *Tutti pazzi per Neri* con i suoi sketch «dalla A alla Z, cioè da Alberto Angela a Zapatero». Ne risponde via telefono, dall'alto del suo metro e 88, il diretto interessato.

Partiamo da Gabor. Perché osare una forma di spettacolo così legata



Neri Marcorè nello spettacolo «Un certo signor G.»

Marcoré Uno e trino e pure laico

all'interpretazione del suo autore scomparso 5 anni fa?

«Per non lasciare solo a cd e dvd un repertorio preziosissimo. È un omaggio, è una messa in scena di un classico come Pirandello o Shakespeare. È vero, canzoni come *Se fossi Dio* sono talmente personali che metterle in scena sarebbe stata appropriazione indebita. Però testi da spettacoli come *Dialogo tra un impegnato e un non so* o *Anche per oggi non si vola* mantengono un'attualità che è bene rivisitare - nel mio caso magari senza l'indignazione e la rabbia di Gabor - perché i tempi un po' cambiano, ma le domande sono le stesse».

Gabor metteva in crisi la sinistra perché guardava molto alla sinistra. Non possiamo decidere cosa direbbe oggi ma cosa direbbe Marcoré possiamo saperlo. Anche alla luce della settimana appena conclusa.

«Mi divido in due. Da cittadino resto speranzoso che le cose migliorino e cambino, sennò finiamo nel disfattismo e nel nichilismo che non portano da nessuna parte. Però, da italiano, non dico di destra o sinistra, sono deluso. Spero si risalga da un periodo moralmente esecrabile. Tornando a Gabor e ai suoi monologhi, ad esempio quello sulla democrazia o di *Io non mi sento italiano*, da allora non c'è progresso, per citare Pasolini. Negli ultimi anni mi pare Gabor si fosse arreso a un'Italia sempre peggiore in politica, tv e giornalismo, a un Paese che gli sembrava irrimediabilmente compromesso. Io ho un'età diversa e continuo a sperare».

Oggi molti politici andranno in piazza San Pietro: rispondono all'appello del cardinal Ruini, della Chiesa di Ratzinger.

«Quando alcune parti politiche rivendicano la religione come propria e ne fanno una bandiera si crea una mistificazione dei valori in campo. Se uno è cattolico perché deve stare da una parte? C'è una corsa a non perdere questo treno che trovo formale ed esteriore. La religione, proprio perché è una faccenda seria, andrebbe tenuta lontana dallo Stato e dalla sacrosanta laicità dello Stato. Da un lato le forze politiche

vi si appellano perché prive di forza, dall'altro la Chiesa sfrutta questo ruolo e non fa nulla per smarcarsene».

In questo scenario, rafforzato da una tv generalista che sommerge pochi bagliori in un mare di banalità e risse patetiche, cosa dà il confronto con i ragazzi in «Per un pugno di libri»?

«Ricordando che anche Fazio e Riotta parlano di libri in tv, è una delle piccole isole felici alle quali ci si appoggia. Con il programma vediamo una generazione a macchia di leopardo. Si incontrano ragazzi scoraggiati e ragazzi entusiasti, ragazzi arrendevoli, che si accontentano di sentirsi infelici e molti altri che lottano per il proprio spazio e si danno da fare, che non si accontentano di dare la colpa dell'infelicità alla società. Fanno sperare. Per quanto le istituzioni e la politica abbiano responsabilità molto forti».

«Per un pugno di libri» è una delle isole felici in tv. Incontriamo ragazzi scoraggiati ma i più non si arrendono e fanno ben sperare»

Un esempio.

Il fatto del non andar via di casa per la situazione immobiliare si risolve solo con disposizioni legislative che rompano il famoso liberismo al quale ci siamo affidati a peso morto come se potesse risolvere i problemi: se lo Stato non risolve alcuni meccanismi si va allo sfascio».

Ma la tv non aiuta molto, a risollevarsi in genere trionfa la banalità per non dire di peggio...

«Certo, la situazione generale è deprimente, io la vedo pochissimo. Però abbiamo il telecomando per cambiare canale o, se non c'è niente, conviene spegnere».

SORPRESA MA NON TROPPO Ovazione e quattro bis a Roma per il recital tutto sul '900 con musiche di Debussy e Webern
Il Boulez di Pollini strappa applausi che anche la «Traviata» sogna

di Luca Del Fra / Roma

Il terzo appuntamento del ciclo «Prospettive» di Maurizio Pollini all'Auditorium di Roma per Santa Cecilia è stato fin'ora il più intenso, emozionante e certo sorprendente. Dopo un concerto sinfonico con l'Orchestra cecilianica diretta da Antonio Pappano, uno cameristico con ensemble ed elettronica dal vivo, venerdì il pianista milanese ha presentato un recital solistico dedicato alla musica del Novecento: Claude Debussy, Anton Webern e Pierre Boulez. Un impaginato culturalmente molto stimolante, ma nell'ottica fin troppo intrattenitiva che caratterizza le recenti programmazioni in tutta Italia avrebbe dovuto spaventare il pubblico, che invece è accorso riempiendo tutti i 2700 posti della Sala Santa Cecilia e dimostrando così quanto spesso

quella sia un'ottica fallace. Ma le sorprese non finiscono qui: apre dunque il concerto il Libro I dei *Préludes* di Debussy, Pollini ne dà un'interpretazione tutt'altro che virtuosistica. Emergono gli aspetti più innovativi di questi brani, il cui titolo, *Préludi* forse non ha mai assunto come in questo concerto significato più etimologico: «prae ludum» prima del gioco, prima della festa. È, infatti, nella seconda parte che Pollini raggiunge l'apogeo della concentrazione, prima nella geometrica rarefazione delle *Variazioni op. 27* di Webern, e poi nella *Seconda sonata* di Boulez. È bizzarro che il compositore francese abbia composto nel 1948 ad appena 23 anni una delle pietre angolari della musica del secolo scorso: una partitura di eccezionale difficoltà per la tecnica e per le sue articolate strutture formali, che richiede nell'esecuzione una luci-

dità interpretativa e un controllo della tastiera enormi, nonché una potenza d'approccio straordinaria che va ben oltre il virtuosismo e arriva alla fisicità. Non volava una mosca mentre Pollini s'addannava intorno a questo labirinto musicale tutt'altro che pacifico all'ascolto, e alla fine gli spettatori sono esplosi

La pagina di Boulez è impervia, il pianista l'ha resa cristallina e dunque comunicativa. E i 2700 spettatori lo hanno capito

in un'ovazione cui è difficile assistere anche dopo una recita di *Traviata*. È senz'altro vero che tra il pianista milanese e il pubblico capitolino esiste oramai un rapporto saldissimo, che nasce dalla statura dell'interprete e ha anche qualcosa di magnetico. Ma il pianista ha steso un pubblico tanto vasto - abbonati conservatori, patiti dell'avanguardia, giovani, occasionali e così via -, con una così impervia *Sonata* perché la sua esecuzione, oltre che impeccabile, era musicalmente cristallina, dunque comunicativa senza però scendere nella facile comunicatività: dire che Boulez è oramai un classico del Novecento è un'ovvietà, altra cosa è metterlo in atto. Tra le effusioni del pubblico, che manca poco faceva la ola, Pollini provato e felice si è lasciato andare a quattro bis, ancora Debussy, Liszt e poi Chopin: serata francamente difficile da dimenticare.

TV TRASH Da domani su Canale 5
Nella gabbia del «Fratello» anche un transessuale?

■ E alla fine (per far notizia?) ci sarà anche il trans. Anche se la rete conferma, dice e non dice... «Canale 5 non fa nessun tipo di discriminazione sessuale», spiega infatti il direttore di rete Massimo Donelli. Questa, insomma, sarebbe la «trovata» per il *Grande Fratello* 2008 in modo da far spendere un po' di attenzione mediatica per un programma ormai consunto. Anche se, secondo abitudine, viene sbandierato come evento televisivo che andrà in onda, oltre che su Canale 5, da domani alle 21, anche su tutta una serie di canali pay (Sky Vivo, Mediaset Premium) e sui videotelefonini 3. Insomma, un'invasione. Questa ottava edizione avrà 19 concorrenti rinchiusi in tre appartamenti che, durante la prima settimana, dovranno finire di costruire armati di cazzuola e mattoni. La «detenzione» volontaria dura 92 giorni. Conduce Alessia Marcuzzi.